

Faceva molto caldo nel Texas e i funzionari del Censor Office lasciarono passare, con un pacco di vecchie riviste, anche una lettera. La voce si sparse rapidamente per il campo. Era la prima lettera che arrivava dall'Italia. Le altre lettere, lo si dava per certo, venivano distrutte a Fort Meade dove era il Box 20 del General Post Office.

Ora, questa lettera fece il giro del campo e fu letta da tutti e venne anche affissa all'albo del comando italiano.

Era un figlio sedicenne che scriveva al padre. E nella lettera si diceva di tanto amore per quella Patria martoriata e tradita e del fermo proponimento di tenere, tenere fino all'ultimo.

– Fino all'ultimo, figlio mio. Fino all'ultimo.

Sulla rivista «Olimpia» edita nel campo a cura di Boscolo Anzoletti, venne riprodotto il francobollo portato da quella lettera. Raffigurava un tamburino che suonava l'Allarmi!

Quella lettera fu la prima notizia diretta dalla Patria che combatteva ancora la « nostra » guerra.

Ma in quei giorni di ottobre al solito bollettino captato alla radio del campo e che veniva letto nella

sala convegno si aggiunse un notiziario speciale. « Altre notizie », veniva chiamato quel notiziario speciale.

« Altre notizie »: la voce di Radio Milano.

C'era sapore di Risorgimento in quelle enfatiche trasmissioni captate dalla piccola radio donata dall'YMCA e sapientemente « manipolata » dal capitano del G. N. Salza. Nomi cari alla nostra giovinezza: la divisione « Mameli », la divisione « Italia »; e su questi nomi tutto un seguito di fantasticherie che facevano rimpiangere la triste sorte di essere tenuti lontano da dove si combatteva la guerra dei disperati.

— Fino all'ultimo, figlio mio. Fino all'ultimo.

Poi una sera l'attesa del notiziario speciale andò delusa.

Si seppe che c'era un informatore nel campo e che gli americani, avvertiti, vigilavano.

Attorno al « posto di ascolto » fu stretto, per ordine della « Baracca 312 », la Casa del Fascio, un rigoroso servizio di sorveglianza.

E per quanto fossero improvvise le irruzioni degli M. P., mai il tenente Dinan riuscì a « scoprire » le onde corte. Ogni perquisizione era una beffa per l'Intelligence Office, perché la « onde corte » era proprio o portata di mano e bene in mostra su un tavolo della sala convegno.

L'ha saputo molto tardi il tenente Dinan che i sigilli della radio erano stati « resi mobili »!

Ed era forse per questo « scorno » perpetuo che i bravi M. P. rubavano le scarse cose rimaste ai prigionieri e distruggevano le fotografie di mamme o dei cari lasciate incustodite nei box. Sì, forse era per questo, che si toglieva al prigioniero l'ultimo

conforto in tanta rovina: quello di guardare, guardare all'infinito le immagini delle persone amate che il tempo e la tristezza facevano di tutto per rendere sbiadite e lontane.

Sì, era per questo. Il colonnello Calworth aveva dato precise istruzioni, nel rapporto agli ufficiali addetti ai campi, sulla « starvation » morale dei prigionieri.

Ma il morale era alto e mai si seppe che quella « piccola onde corte » dall'ingegno di Salza e dalla benevolenza di un M. P. di origine tedesca, Otto R. W. del Montana, era stata trasformata in trasmittente.

Ma il desiderio di poter fare pervenire un messaggio dalla Radio del campo repubblicano di Hereford: un messaggio alla Patria lontana, che giungesse di conforto nell'ora dura della vigliaccheria e del doppio giuoco: non poté mai avere il suo compimento.

E in quei giorni di passione, tramite la Legazione Svizzera, vennero inviate numerose domande affinché il campo di Hereford fosse considerato di « prigionieri repubblicani ».

E sempre più si stringevano contro gli « anti-como on » i provvedimenti del War Department. E nell'ottobre cominciò la « starvation » morale. Ore e ore gettati nei campi aperti al sole. Ore e ore alla sete. E alla fine quando il sorridente colonnello Calworth domandava:

— Collaborate? era sempre il medesimo primaverale canto di Giovinezza la risposta.

— True soldiers !

* * *

Il Comando americano del campo *ere situato*

nelle vicinanze dell'ospedale, fuori dal recinto. Un bell'insieme di baracche con una strada asfaltata che portava ad Amarillo City.

Il colonnello adunò un giorno attorno a sé tutti gli ufficiali addetti ai campi e commentò un ordine dell'8° Servizio del War Department. Diceva quell'ordine di un nuovo tentativo per indurre alla collaborazione e di usare dei « mezzi » a disposizione, sapientemente e per gradi.

Alle 22 di quella sera suonarono le sirene di allarme e i 4 campi furono invasi dagli M. P. e da un congruo rinforzo di truppe chiamate da un campo di addestramento vicino.

Tutti i prigionieri furono cacciati dalle baracche e portati nei recinti aperti.

Ormai era settembre e le notti erano fredde. E per circa tre giorni tutti furono lasciati all'aperto. « Perquisizione a fondo ».

Il maggiore Baldeschi funzionava da interprete e accompagnando un paio di M. P. nel box di un ufficiale, si oppose a che venisse strappata una fotografia di mamma.

Gli ordini dovevano essere precisi perché fu aggredito e bastonato dai bravi M. P.

Quando il generale comandante del campo fece le proteste per i soprusi e le sopraffazioni, in netto contrasto con la Convenzione di Ginevra, il colonnello Calworth rispose:

— War is war, generale! E le Convenzioni di Ginevra sono le Convenzioni di Ginevra, qui siamo negli Stati Uniti, generale! Credo che vi convenga dire ai vostri ufficiali di collaborare. E' meglio per loro... altrimenti...

Ma era ben vivo nel cuore quel tamburino che suonava l'allarmi !

* * *

Altrimenti...

I prigionieri italiani che si rifiutano di collaborare o non fanno collaborare gli altri prigionieri saranno deportati in campi speciali e non rimpatrieranno che dopo molto tempo dalla fine della guerra ».

E in esecuzione di questo avvertimento affisso nell'albo del comando americano nei vari campi, un mattino, il 9 settembre 1944, giunse l'ordine di « partenza » per le isole Hawaii di un gruppo di ufficiali e di alcune migliaia di soldati dell'Hereford « dangerous fascist camp ».

Fra gli ufficiali padre Salsa.

Doloroso fu il distacco dai camerati che avevano sin lì seguito la sorte comune ma la certezza era unica: nessuno, ovunque fosse stato portato, comunque fosse stato trattato, avrebbe mollato mai.

E mai mollarono. I diciotto mesi di segregazione cellulare fatti scontare nei campi delle Hawaii al tenente Della Casa, al tenente Martinuzzi, al tenente Martucci, al C. M. Gatti e al tenente Stupengo nonché a un numero infinito di soldati, non fecero che confermare gli altri nel proposito e nella linea di condotta stabilita a Hereford: «Anti-come on» sempre !

Padre Salsa disse l'ultima messa e con gli altri cantò la preghiera dei soldati, poi raggiunse la colonna che si avviava lenta per la pista sabbiosa. A un certo punto padre Salsa si voltò verso il campo, da cui giungeva il canto di saluto dei rimasti, e fece il segno della benedizione.

Fu visto un M. P. di scorta dargli uno spintone:
Avanti, come on, let's go!

La colonna che piano piano si allontanava verso
il tramonto purpureo cantava.

Cantava e cantò sempre, anche alle Hawaii, an-
che nelle dure ore di fame e di stenti, quella legione
di fratelli.

Nelle baracche e nei campi ci fu molto silenzio
quella sera.

Un'aria di tristezza grande aleggiava su tutti.
C'era la luna piena e l'aria era fredda.

* * *

A Gargnano il Duce vegliava.

VIII

Gli M. P. guardavano il lento andirivieni dei prigionieri per le strade del campo e ogni tanto, poiché era il crepuscolo, facevano correre i fasci luminosi dei riflettori sui tetti delle baracche e sulla campagna silenziosa.

Il cielo non era buio ma grigio e pareva fosse fatto di una immensa coltre di velluto tali e tanti erano i riflessi e le sfumature che causava una leggera striscia d'argento rimasta all'orizzonte.

Fra gli M.P. alla torretta nord, Joe e Dik parlavano del loro paese.

Diceva Dik: Si sta bene nel Nevada.

E Joe: Certo. Qui di bello c'è solo il tramonto.

E Dik dopo un attimo: Il tramonto. Anche nel Nevada c'è il tramonto.

E Joe ancora dopo: In tutti i paesi della terra tramonta il sole. Ma qui tramonta in un altro modo ecco.

Forse Dik stava per ribattere che il tramonto del sole è bello anche nel Nevada, ma uno squillo di tromba proveniente dal campo sottostante troncò il corso dei suoi pensieri. Poi, Joe in quell'istante aveva lanciato la luce del riflettore sul campo.

Anche dalle torrette degli altri campi la luce corse rapidamente sulle strade e sulle baracche per perdersi nella campagna.

I prigionieri avevano smesso il loro andirivieni e tutti andavano pian piano adunandosi lungo il reticolato nord. E anche negli altri campi avveniva la medesima cosa e in breve i quattro campi furono allineati in un unico schieramento frontale.

— Capisco, Dik. Aspettano gli altri.

* * *

Era venuta chissà come, nel campo, quella notizia. Forse era sfuggita al capitano Pierpont allo ospedale. O l'avevano appresa dalle guardie delle prigioni, quelli che portavano il mangiare ai « segregati ».

— Arrivano. Arrivano dall'Italia.

Tutti in agitazione nei campi, per quella notizia. Ed erano corsi rapidamente degli ordini dal campo 4 agli altri campi.

Si dicevano tante cose nei box e per il campo. Cose come queste :

— Forse ci sarà qualcuno della mia città.

— Già, tu sei di Treviso...

— Già, di Treviso... E non ho mai avuto una lettera... Mai... Mai da nessuno.

— Quindicimila ne ha uccisi il bombardamento. Sono tanti!

— E a Roma battevano le mani...

— E Croce? Non hai letto il « Chicago »? Dice che pregava per la sconfitta...

— Maiale anche lui... Anche lui come Sforza che vuole fare le legioni volontarie per liberare la Patria.

— Mah! Sapremo qualcosa finalmente.

— Sì, qualcosa di più di quel tamburino che batte l'allarmi.

Poi avevano cominciato a prepararsi. Non era molto facile, non commuoversi nel rimettere, per l'occasione, quel che era avanzato delle antiche divise. Togliersi una volta tanto di dosso quei maledetti indumenti marcati P. W. gialli e neri e rossi. Marcati. Marcati come bestie. P. W. P. W. P. W. dappertutto. P.W. e numeri 17192 P.W., uno, 17193 P.W., l'altro e così via, tutti marcati e numerati. E nello schedario del Federal Bureau of Investigation le fotografie numerate e le impronte digitali. Ma certo era una consolazione pensare che gli M. P. erano ugualmente schedati e registrati. Li reclutavano a Sing-Sing, gli M. P.

Quando fu il crepuscolo tutti erano pronti.

— Arrivano alle otto. Suonerà l'adunata.

E la tromba, puntuale, suonava l'adunata.

Adunata di tutti, secondo gli ordini, fronte al reticolato nord: di là sarebbero arrivati.

Qualcuno salito su una baracca, cercava di scrutare in direzione della pista sabbiosa, verso la ferrovia, per vedere i fari delle macchine.

Nei campi cantavano già. Cantavano tutte le canzoni. Quelle vecchie sahariane stinte e anche insanguinate e quei canti: tutta la nostra giovinezza.

Il cielo non era più così grigio e quella striscia d'argento all'orizzonte era divenuta violetta, quando le prime luci ruppero il buio della piana.

— Arrivano!

E all'annuncio, subito i canti si tacquero e gli occhi ansiosi presero a seguire quella lunga teoria di luci che sempre più si avvicinava.

Quando le macchine furono ferme gli M.P. che attendevano in prossimità del «Block-house» d'entrata, si lanciarono per fare scendere i prigionieri.

— Come on ! Come on ! let's go !

I nuovi arrivati scendevano e si mettevano in fila. Poi un primo gruppo prese ad avanzare verso i recinti.

Tre squilli di tromba echeggiarono. Tre squilli: l'allarmi! e i quattro campi si irrigidirono sull'attenti.

E nel silenzio divenuto fantastico una voce tremante di commozione lanciò il saluto.

— Il campo di Hereford vi saluta ! Viva la Repubblica!

Per qualche tempo ancora vi fu silenzio. E nel silenzio s'udiva il passo cadenzato del gruppo che si avvicinava. Poi una voce che rivelava nel cuore lo stesso tremito di tutti disse:

— Viva l'Italia, fratelli!

Il cuore batteva tanto forte che pareva dovesse rompersi dentro. E dalla colonna che si andava sempre più ingrossando, cominciarono a cantare.

E per ascoltare quel canto si fece silenzio.

Era un canto nuovo e pieno di passione.

Era il canto della « X MAS ».

Con il cuore sospeso, si ascoltavano quelle parole. Gli occhi, già umidi per quel commovimento intimo, determinato da tanta passione e da tanti ricordi, non seppero trattenere le lagrime quando quel canto disse:

« ... Nostri fratelli prigionieri o morti
noi vi facciamo questo giuramento
noi vi giuriamo che combatteremo

. »

La Patria non aveva dimenticato, dunque.

E mentre il cielo si riempiva di stelle, tutti, con i nuovi, presero a cantare: « ... Quando l'ignobile otto di settembre... ».

I riflettori si accesero e infine gli M. P. spalancarono il cancello.

E al passo, perfetta, entrò la colonna che cantava.

E dalla testa della colonna uno corse avanti e gridò:

— Vi portiamo l'abbraccio della Patria!

E tutti corsero a braccia aperte. È mai abbraccio fu più forte e tenace.

A lungo durarono i canti, quella sera indimenticabile del settembre '44.

E fino all'alba attorno ai fratelli a chiedere, a chiedere all'infinito.

— E in Patria? Dimmi in Patria...

— In Patria, lassù, nella Repubblica...

*

Avevano combattuto a Cassino, ad Anzio, a Cisterna, a Caroceto, sul mare e nell'aria.

Tristi i racconti anche se sublimi le gesta. Poi gli sputi delle donne a Napoli, al campo di Aversa.

— E' vero, allora? Per una caramella...

— Non so... Non credo...

— Qui tutti i giornali l'hanno stampato... Dì la verità. E' vero?

— Non credo... fino a questo punto...

E tutta la dolorosa trafila fino ai campi d'Africa. Anche loro Chanchy, anche loro la passeggiata per Orano. E racconti di M. P. italiani, « peggio di quelli veri », e di finte fucilazioni.

— Così, ad Aversa? E' vero che...

— Così ad Aversa! Quella è l'Italia, oggi. Non ti puoi fidare di nessuno!

— E i partigiani?

— Ne ho sentito parlare, camerata. Non ne ho mai visti. io. Partigiani? No, mai visti.

Tutto è crollato camerata!

— Come ti chiami?

— Tognoloni, decima, Barbarigo.

— Io, Barocci, dell'Ariete. Sei passato per Rimini?

— Rimini? Non c'è più niente...

* * *

Non c'è più niente...

Case distrutte. Città distrutte. Amici morti o scomparsi. Che tristezza questa vita! Tornare. Quando? Andare a vedere. Quando? La mamma, il babbo, la sorella, la fidanzata, dove sono?

Non c'è più niente...

— E' passata la guerra, fratello.

E pare, nella notte fresca, d'udire la lontana eco del cannone che batte batte su quella povera terra squarciata e insanguinata e contesa al nemico avanzante.

E su tutti e per tutti una preghiera.

— Signore Iddio mio, salva l'Italia!